

# Morti sul lavoro, effetto Covid

## Bergamo resta prima in Italia

### Inail, il report sul 2020

Sono 44 i decessi (il 10,4% del totale), e il 74% appartiene al settore della sanità e socioassistenziale

Bergamo è purtroppo la provincia italiana che conta il maggior numero di decessi nel 2020, l'anno della pandemia: i 44 morti rappresentano il 10,4% del totale, con un'alta incidenza delle malattie professionali. Il 12° report elaborato dall'Inail scatta una fotografia cruda degli effetti che l'emergenza ha causato in particolare su medici, infermieri e operatori sanitari.

Nel 2020 il mondo del lavoro in Lombardia ha registrato 37.208 denunce di infortunio, pari al 28,4% sul totale nazionale di 131.090, mentre quelle con esito mortale rappresentano il 37,6%, con 159 casi lombardi sui 423 a livello nazionale. Bergamo, con 2.817 infortuni da Covid-19 (2.019 lavoratrici e 798 lavoratori), ha registrato 44 infortuni con esito mortale, seguita da Milano con 39 e Brescia con 26.

Il settore più colpito è proprio quello della sanità e socioassistenziale, con il 74% dei casi, seguito dalle attività manifatturiere. Le donne rappresentano il 72,5% delle malattie totali, contro il 27,5 degli uomini.

«La Lombardia nel 2020 ha il

tragico primato in Italia per le denunce di infortuni totali e soprattutto mortali dovuti alla diffusione dell'epidemia, ma - sottolinea Pierluigi Rancati, segretario Cisl Lombardia - anche a causa di un sistema della prevenzione che nella nostra regione deve essere rafforzato negli organici, nell'organizzazione, nel controllo e nelle attività di promozione della salute e della sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro. La riforma che Regione Lombardia deve fare nelle prossime settimane per la riorganizzazione del sistema sanitario lombardo serve a rilanciare politiche e azioni dedicate alla prevenzione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e ad alzare il livello della tutela di lavoratrici e lavoratori». «Con la pandemia abbiamo pagato pesantemente in termini di vite umane e malattie professionali - commenta Luigi Feliciani, vicepresidente nazionale di Anmil -. Spesso non ci rendiamo conto che medici e infermieri sono anche lavoratori che rischiano di ammalarsi per curare i loro pazienti. In futuro occorre porre maggiore attenzione verso i medici di base che sono le prime sentinelle sul territorio, in grado di segnalarci l'inizio di una pandemia. Lavoreremo per sostenere una rete in grado di creare maggiore sicurezza negli ambienti di lavoro».

**Giorgio Lazzari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli operatori sanitari i più colpiti

